DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6 250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3 750	1 950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 300 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 59 | DOMENICA 28 FEBBRAIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IN QUESTO NUMERO

un articolo di TOGLIATTI

DIFFONDETELO!

Il successo di Berlino

articolo di **PALMIRO TOGLIATTI**

Diamo un ampio brano dell'editoriale che il compagno Togliatti ha scritto per il numero di «Rinascita» in corso di pubblicazione.

Il successo della Conferenza di Berlino tra i ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze è stato duplice. Questo almeno appare su d'ora, al primo esame rapido del modo come sono andati i dibattiti e del risultato cui sono giunti. Il primo successo è positivo, concreto, evidente a tutti. Sta nella convocazione a breve scadenza di una nuova conferenza internazionale destinata a regolare le questioni controverse e ardenti dell'Estremo Oriente, e nel fatto che a questa conferenza dovrà partecipare, con parità di rappresentanza e di tango, la grande Repubblica popolare cinese. Non si può in nessun modo prevedere che cosa potrà uscire da questa seconda riunione. Non si può nemmeno escludere che, di qui alla data della sua convocazione, gli imperialisti americani tentino, anche con interventi pesanti, di eludere questo nuovo grande atto distensivo. Il fatto stesso della convocazione, però, sta a dimostrare che sulla via dei contatti, delle discussioni e degli accordi allo scopo di superare la tensione internazionale e inaugurare una politica di pace, è possibile procedere, fare nuovi passi in avanti, giungere con azione perseverante a ottenere risultati più estesi. Lo stesso dibattito che si è svolto alla Conferenza di Berlino, però, è stato un potente aiuto per chi voglia muoversi in questa direzione e voglia capire come stanno le cose. Lo è stato per la sua grande novità, per il modo come le questioni sono state affrontate, per la molteplicità e ampiezza dei problemi posti sul tappeto, per il contenuto delle soluzioni che si sono contrapposte

E qui sta il secondo grande successo della Conferenza, già oggi evidente, ma tale che col tempo lo diventerà sempre di più. Dopo questa conferenza le cose si vedono più chiare, le posizioni reciproche si capiscono meglio, l'orientamento è più facile. Possono non penetrare il valore di questo successo soltanto coloro i quali non si sono accorti del peso sempre più grande che l'opinione pubblica sta assumendo nel dibattito e nella decisione delle grandi questioni internazionali. Non alludiamo soltanto al movimento dei Partigiani della pace, diventato una vera potenza mondiale. Abbiamo presenti gli spostamenti di posizioni cui sono stati costretti governanti ed esponenti delle classi borghesi in paesi come l'Inghilterra, la Francia e altri, per poter dare una soddisfazione a esigenze provenienti dalla pubblica opinione, sdegnata per la mancata difesa di interessi nazionali, per la supina acquiescenza alla politica di guerra dell'imperialismo americano, desiderosa di tranquillità e di pace. Si pensi alla impossibilità in cui gli imperialisti americani si sono trovati, sino ad ora, di far accettare all'Europa il loro piano di integrale resurrezione del militarismo tedesco con insegna «europeistica», come già era stata l'insegna di Hitler. Dopo la Conferenza di Berlino si può prevedere che gli imperialisti americani premeranno più di prima, in modo drammatico, per concludere qualcosa almeno in questo campo. Si deve però prevedere, nello stesso tempo, che la resistenza della opinione pubblica sarà più tenace di prima, perchè l'opinione pubblica ha oggi il modo di essere orientata e illuminata più e meglio di prima, e i mezzi li ha forniti proprio la Conferenza di Berlino.

Il problema centrale, come si sa, era quello della unificazione della Germania, quindi del trattato di pace tedesco e, unito a questi, il problema del trattato di pace per l'Austria. Ora, la parte cosiddetta «occidentale», ispirata e diretta dall'imperialismo americano, si è condotta in un modo così spudorato e sfacciato, quale finora non si era avuto mai. Affrontiamo con spregiudicatezza il fondo delle cose, la loro sostanza, e ne saremo subito convinti. Tutti sanno che l'imperialismo americano ha abituato il mondo intero a sentire i suoi esponenti (Eisenhower, Foster Dulles, ecc.) ridurre la politica estera in termini di «strategia». Scopo della politica estera americana, dicono, è di creare una rete di posizioni militari («strategiche») che accerchino l'Unione sovietica. Aggiungono che lo fanno per difendersi; ma sarebbe strano pretendessero che questa affermazione sia accettata anche dall'altra parte, che ha tutte le ragioni di costatare, invece, che questa è una trama aggressiva. E qui viene la spudoratezza incredibile degli imperialisti americani a Berlino, fatta propria, purtroppo, dai governanti inglesi e francesi. Le proposte avanzate da questa parte circa la «unificazione» tedesca si sono ridotte, puramente e semplicemente, a pretendere che l'Unione sovietica accetti che le basi strategiche americane, le quali oggi sono al di qua dell'Elba, siano estese, per ora, sino all'Oder, salvo poi a chiedere il loro spostamento anche più in là. La «unificazione» era infatti intesa come costituzione di uno Stato tedesco per il quale dovrebbero avere valore, senz'altro, gli accordi conclusi dal cancelliere Adenauer, cioè uno Stato tedesco che dovrebbe far parte del blocco militare antisovietico diretto dagli americani. Lo stesso, su per giù, per l'Austria.

A questo punto c'è veramente da fregarsi gli occhi per rinvenire dallo stupore. Una richiesta simile non potrebbe essere fatta seriamente se non a uno staterello impotente, o a uno Stato cui fosse stata precedentemente inflitta una disfatta militare. Nè la prima nè la seconda cosa possono dirsi per l'Unione sovietica. E' quindi da ammirare, anche per motivi di psicologia, la tranquillità e conseguenza con la quale la parte sovietica, sentita questa enormità, ha esposto le proprie proposte, che sono le uniche oggettivamente giustificate e ragionevoli.

Vi sono due governi tedeschi, entrambi regolarmente costituiti e riconosciuti, ciascuno, da un certo numero di altri governi. Si discuta con i rappresentanti di questi due governi, prima di tutto. Poi questi governi si incontrino, organizzino le elezioni nel territorio tedesco, creino un organo comune e con questo si elaborino le condizioni di pace. Raggiunta la pace, peraltro, sia ben chiaro che i patti sinora conclusi dall'uno e dall'altro dei due governi non potranno più aver vigore e che la Germania unificata non potrà entrare in nessuna coalizione diretta contro un gruppo di potenze da un altro gruppo di potenze. E' difficile pensare un metodo di unificazione più semplice e più razionale, che non lede nessuno e diventa elemento di distensione e di pace.

A questo gli imperialisti opponevano la richiesta di elezioni, protestando che di qui si doveva incominciare. (Chi lo sa poi perchè! In Italia si è fatto proprio il contrario, cioè si è proceduto come oggi propongono i sovietici). Quando però da parte sovietica venne proposto un plebiscito immediato del popolo tedesco, per scegliere tra i due metodi di unificazione, la proposta fu respinta con sdegno.

I giornali «occidentali» furono incaricati di dire che questo non si poteva fare, perchè il farlo avrebbe significato «far diventare sovietica» tutta la Germania!

La proposta sovietica per l'unificazione ha senza dubbio un punto che può apparire, a chi bene non rifletta, come un limite di sovranità imposto allo Stato tedesco, al quale verrebbe chiesto di non aderire a nessuna coalizione che possa preparare la guerra contro una delle parti interessate. E' certamente un limite, ma un limite di pace, prima di tutto, e poi, possiamo dimenticare quello che le classi dirigenti tedesche hanno fatto, scatenando sia la prima che la seconda guerra mondiale, minacciando di distruzione il mondo intiero?

Ma anche questo aspetto della proposta sovietica si colorisce di una luce del tutto nuova quando lo si pone in relazione con il piano presentato da Molotov per la fondazione di un patto di reciproca difesa, e di collaborazione e di pace tra tutti i popoli di Europa, nessuno escluso. Questa è l'idea che è destinata a fare più strada, e più rapidamente, fra tutti i popoli europei. Gli americani hanno imposto ai loro portavoce di gridare allo scandalo. Ma il patto proposto da Molotov ricalca in grande parte, e in molti punti persino alla lettera, l'analogo patto che esiste tra gli Stati dell'America del sud. Perchè ciò che è buono al di là degli oceani non dovrebbe essere buono al di qua?

PALMIRO TOGLIATTI

NUOVI SCONVOLGIMENTI NEL MEDIO ORIENTE OPPRESSO DALL'IMPERIALISMO

In Egitto Naghib torna al potere con Nasser
In Siria gli insorti marciano su Damasco

Compromesso fra Naghib e Nasser dopo una rivolta di ufficiali - Il ministro inglese Selwin Lloyd è giunto al Cairo

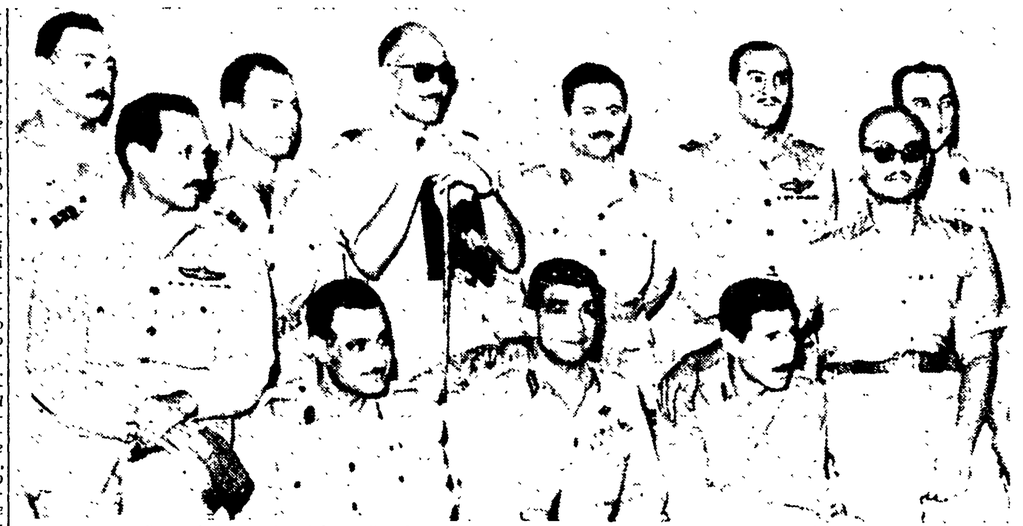
NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

IL CAIRO, 27. — *Il generale Naghib è stato reintegrato nelle sue funzioni di presidente della repubblica; il colonnello Nasser conserva la carica di primo ministro. Il drammatico annuncio è stato diramato questo pomeriggio alle ore 17,30 da Radio Cairo che ha interrotto le trasmissioni per diffondere le seguenti parole: «Abbiamo ricevuto ora questo comunicato dal comando rivoluzionario: per conservare l'unità della nazione, il consiglio del comando rivoluzionario annuncia il ritorno del generale Naghib a presidente della repubblica». Il comunicato non faceva menzione in modo specifico del fatto che Nasser conserva la carica di primo ministro. Ma la radio, citando il suo nome, lo ha fatto seguire da questa qualifica. Immediatamente una grande folla si radunava per le strade del Cairo dirigendosi verso la abitazione del generale. I dimostranti erano preceduti da giovani che gridavano parole di esaltazione della figura di Naghib. Le dimostrazioni sono durate fino a tardi. Per le strade del centro era impossibile circolare a causa del grande numero di persone che le occuparano abbandonandosi a manifestazioni di esultanza. La radio, nel frattempo, ha continuato a ripetere di cinque in cinque minuti la notizia del ritorno di Naghib facendola seguire da un breve comunicato del seguente tenore: «Il ritorno del generale Naghib alla presidenza della repubblica è naturale, dati i sentimenti fraterni che lo uniscono agli altri membri del consiglio della rivoluzione. I ricordi delle lotte comuni sono troppo forti perchè l'unità del consiglio potesse essere infranta in modo definitivo. I popoli egiziano e sudanese, cui i recenti avvenimenti avevano recato grande amarezza, sono lieti del fatto che la situazione sia tornata normale».*

In realtà gli avvenimenti che hanno portato alla reintegrazione di Naghib sono assai più drammatici di quanto non voglia lasciare intendere il comunicato radiofonico. Fin dalle prime ore di stamani, infatti, si era avuta in città la sensazione che qualcosa era nell'aria. La radio, tra l'altro, aveva trasmesso un breve comunicato in cui si affermava che «qualsiasi tentativo di ribellione sarà represso con la forza». Nello stesso tempo, forti reparti di truppe corazzate si dirigevano verso la caserma di Abassia mentre aerei a reazione volteggiavano nel cielo della capitale. Più tardi si apprendeva che una rivolta era scoppiata nello esercito: quaranta ufficiali, comandati da un membro dello stesso «consiglio della rivoluzione», si erano ribellati a Nasser e progettavano di riportare Naghib alla presidenza della repubblica. Si apprendeva, anzi, che il maggiore Kaled Mohieddin, capo degli insorti, si era recato presso Naghib per comunicargli il piano della rivolta. Naghib aveva risposto dichiarando di essere disposto ad accettare la carica di presidente della repubblica esigendo però che il maggiore Mohieddin, eliminato Nasser, assumesse la carica di primo ministro. Il piano dei rivoltosi veniva però rapidamente scoperto. La caserma di Abassia veniva circondata dai reparti blindati di Nasser e verso le dieci del mattino tutti i membri del «consiglio della rivoluzione» vi si trasferirano. Aveva così inizio una movimentata riunione cui partecipavano i membri del consiglio fedeli a Nasser e gli ufficiali che si erano schierati dalla parte di Mohieddin e, quindi, di Naghib. Nel contempo una grande folla si andava ammassando presso la residenza del generale Naghib. Si trattava, evidentemente, di gente che, appresa la notizia della rivolta, si schierava dalla parte del generale reclamandone il ritorno al potere. La riunione del consiglio durava molto a lungo. Verso le sedici, tuttavia, un gruppo di cinque membri del «consiglio della rivoluzione», tra cui il maggiore Mohieddin, usciva dalla caserma di Abassia e si recava presso il generale Naghib. Ne ritornava poco dopo con l'annuncio che il generale aveva accettato di tornare alla presidenza della repubblica. Veniva allora diffuso il comunicato che abbiamo riportato all'inizio mentre i membri del «consiglio della rivoluzione» si lasciavano con l'intesa di ritrovarsi più tardi per proseguire la riunione alla presenza dello stesso Naghib. Questi, infatti, lasciava verso le 19 la sua abitazione e si portava presso la sede del «consiglio della rivoluzione» vivamente acclamato dalla folla schierata lungo il suo

AHMED FARHAG

(Continua in 9. pag. 1. col.)



IL CAIRO — I membri del «Consiglio della rivoluzione» egiziano. Da sinistra a destra (in piedi): ten. col. Hussein El Sciafei; maggiore Khaled Mohieddin; comandante di stormo Gamal Salem; magg. Kamal El Din Hussein; comandante di stormo Hassan Ibrahim; ten. col. Zakaria Mohieddin; (seduti) comandante di stormo Abdel Latif Baghdadi, ten. col. Gamal Abdel Nasser; gen. Naghib; magg. gen. Abdel Akim Amer; magg. Salah Salem

La polizia spara per le vie di Damasco

Morti e feriti - Conflitto fra i seguaci di El Atassi e di Kuzbari - Sciolta la Camera

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

DAMASCO, 27. — La situazione siriana, che pareva ormai tornata alla normalità dopo l'incruento colpo di stato che ha condotto giovedì scorso al rovesciamento del dittatore Scisciakli, si è improvvisamente inasprita oggi. La Siria ha vissuto una nuova drammatica giornata che ha visto aprirsi un violento conflitto fra i gruppi militari di Aleppo, iniziatori del colpo di stato, e i capi di Damasco, e che è stata funestata, a quanto sembra, dalla morte o dal ferimento di sedici persone.

Le prime avvisaglie del nuovo contrasto si erano manifestate ieri sera, quando i gruppi militari insorti di Aleppo avevano insistito per la immediata designazione dell'ex presidente El Atassi alla presidenza della repubblica, respingendo implicitamente la decisione, presa a Damasco, di nominare capo dello stato provvisorio il presidente della Camera, Mamun Kuzbari.

I gruppi militari di Aleppo vedevano nella nomina di Kuzbari un tentativo di tenere in piedi il regime di Scisciakli, attraverso la camera dei deputati, composta di fedeli del dittatore, e il mantenimento della costituzione di tipo presidenziale che egli aveva imposto.

Gli insorti di Aleppo, invece, intendono, come ha dichiarato la loro emittente, rovesciare non il solo Scisciakli, «non una persona, ma tutto un regime».

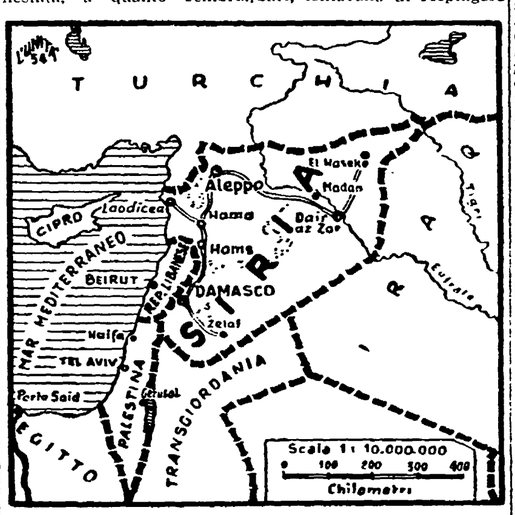
Stamane, perciò, radio Aleppo lanciava un *ultimatum*, chiedendo «alla Camera di sciogliersi ed al presidente della Camera e ai ministri di dimettersi entro il più breve tempo possibile, per salvare la pace, realizzare l'unione nazionale e rispondere alla volontà del popolo». Contemporaneamente, nelle vie di Damasco scoppiavano imponenti manifestazioni popolari, che si sono protratte per tutta la giornata. I dimostranti protestavano per il «mantenimento del regime di Scisciakli e reclamavano lo scioglimento del Parlamento. Gruppi di manifestanti hanno dato alle fiamme il municipio, attaccato la sede della radio, invaso l'edificio del Parlamento.

Forze di polizia e reparti delle forze corazzate, dirette da ufficiali sostenitori di Kuzbari, tentavano di respingere i dimostranti aprendo il fuoco con le mitragliatrici e con il lancio di bombe lacrimogene. Secondo le informazioni che circolano questa sera sedici cittadini sarebbero così rimasti uccisi o feriti.

Sotto la pressione popolare, intanto, la Camera decideva di sciogliersi, ma rimettendo i suoi poteri a Kuzbari. Anche questa decisione è stata respinta dagli insorti di Aleppo, i quali, dopo aver senz'altro nominato presidente El Atassi, hanno fatto muovere in direzione di Damasco, le loro forze che distano ormai solo pochi chilometri dalla città. Quivi è stato proclamato in serata lo stato d'emergenza, ed il coprifuoco ne oscuramento dal tramonto all'alba.

I drammatici sviluppi odierni della situazione hanno d'altra parte determinato una profonda scissione fra gli stessi gruppi militari di Damasco. I reparti dell'aviazione siriana, di stanza nella capitale, si sono uniti agli insorti di Aleppo, e lo stesso sembra abbiano fatto alcune guarnigioni del sud, rimaste sinora estranee alla rivolta. Numerosi soldati e ufficiali sono stati visti d'altra parte oggi al fianco dei dimostranti contro Kuzbari.

H. M.



SINTOMATICHE RIVELAZIONI SULLE TRATTATIVE TRA PASTORE E LA CONFINDUSTRIA

Ecco gli "aumenti" chiesti dalla CISL: da 25 lire a un migliaio di lire al mese!

Piena conferma di Pastore - Dichiarazioni di Di Vittorio, Santi e Lizzadri

Importanti rivelazioni sulla sostanza delle richieste salariali avanzate dalla CISL alla Confindustria e sulla reale portata dei colloqui separati in corso tra le due organizzazioni, sono state pubblicate ieri da «Paese Sera». Le informazioni squarciano di un sol colpo il velo di mistero con cui CISL e Confindustria hanno finora avvolto le loro pseudo-trattative in materia di conglobamento.

Le «rivendicazioni» della CISL appaiono straordinariamente modeste e assolutamente contrarie agli interessi e alle aspirazioni dei lavoratori; ciò spiega la condiscendenza della parte padronale e il tentativo dell'on. Pastore non solo di «tener fuori della porta» la CGIL e la UIL, ma perfino di evitare l'intervento governativo.

In pratica la CISL vorrebbe che l'operazione del conglobamento si concretasse nella suddivisione del Paese in nove «zone salariali» in luogo delle quattro attuali, livellando zona per zona le retribuzioni su basi estremamente basse. I lavoratori dell'industria di numerose province non riceverebbero, con le richieste della CISL, alcun miglioramento; questo accadrebbe, tra le altre, nelle province di Mantova, Grosseto, Udine, Ancona, Firenze, Varese, Como, Massa Carrara, Bolzano, ecc. Ridicoli aumenti che vanno da un minimo di 25 *lire al mese* (non all'ora, nè al giorno, ma al *mese*) fino a un massimo di 700-800 lire al mese sono stati richiesti nella stragrande maggioranza delle province.

Nei principali centri industriali, le «rivendicazioni» dell'on. Pastore porterebbero ai lavoratori i seguenti «benefici»: a Milano, 865 lire in più al mese; a Torino, 790 lire; a Genova, 645 lire. Ecco qualche altro esempio: per Palermo l'aumento richiesto è di 77 lire *al mese*, per Lucca di 52 lire, per Padova 96 lire, per Ravenna 181 lira, per Forlì 208 lire, sempre *al mese*.

55 lire a Roma

Solamente in sette province *l'aumento richiesto dalla CISL* raggiungerebbe e supererebbe di poco le mille lire al mese. A Roma, ad esempio, dove l'aumento salariale minimo per raggiungere una decente perequazione delle paghe dovrebbe essere di 258 lire giornaliere, la CISL «si accontenta» di un aumento di 55 lire al giorno.

Interrogato da alcuni giornalisti circa le rivelazioni pubblicate dal «Paese Sera», il compagno Di Vittorio ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Se le cifre pubblicate da «Paese Sera» sono vere, penso che sarebbe molto difficile per la CISL spiegare ai lavoratori e all'intiera opinione pubblica perchè ha proclamato due scioperi generali dell'industria il 24 settembre e il 12 dicembre del 1953 per rivendicazioni talmente insignificanti. In ogni caso, qualsiasi atto della CISL verso la Confindustria non solo non impegnerebbe i lavoratori dell'industria che nella grande maggioranza seguono la CGIL e l'UIL, ma nemmeno, io credo fermamente, i lavoratori iscritti alla CISL. Si può essere certi che anche questi ultimi respingerebbero con sdegno un simile mercato.

Ritengo infine che la CISL farebbe bene a chiarire la situazione, precisando quali siano le richieste da essa avanzate alla Confindustria. E' davvero incomprensibile che la CISL continui a fare della diplomazia segreta quando si tratta di interessi collettivi così vasti e importanti come quelli che la vertenza attuale implica».

Il compagno Santi ha detto: «Come sindacalista, mi sento veramente umiliato che un'organizzazione sindacale che pur ogni giorno si arroga la pretesa di operare a favore dei lavoratori, della democrazia, della libertà e tantissime altre cose, abbia avuto il coraggio di presentare simili richieste». Da parte sua il compagno Lizzadri ha sottolineato come due fatti abbiano modificato l'atteggiamento della CISL: il viaggio in America dell'on. Pastore e la formazione del governo Scelba-Saragat.

Pastore confessa

In serata, ogni residuo dubbio sull'esattezza delle rivelazioni surriportate veniva fugato da una dichiarazione all'*Ansa* dello stesso on. Pastore. Il segretario della CISL ha affermato che non c'è alcun motivo di sorprendersi se le richieste della sua organizzazione *sono quelle* indicate da «Paese Sera». Anzi, Pastore ha aggiunto che quelle sono sempre state le sue rivendicazioni: «Poichè sembra si voglia esprimere meraviglia — ha detto — circa il *quantum* di aumento che potrebbe essere realizzato nelle varie province, non c'è che da ricordare che la CISL ha ripetutamente affermato, anche nel corso delle più recenti polemiche, di non aver mai avuto intenzione di contrabbandare *sotto il titolo* del conglobamento quei tali aumenti generali dei salari che la CISL ha detto di considerare, come tuttora considera, dannosi ai lavoratori».

Il detenuto Antonio Serra, amico del Dejana organizzò con una guardia la clamorosa fuga

Coltellini, uncini ed altri arnesi rinvenuti tra gli indumenti degli evasi - Gravissimi episodi di negligenza rilevati dall'inchiesta della Magistratura - Le dichiarazioni della sorella del pastore sardo

Siamo oggi in grado di fornire nuovi importanti particolari su come è stata preparata, all'interno di Regina Coeli, la clamorosa evasione del pastore sardo Luigi Dejana e dell'ergastolano Antonio Benito Lucidi. Un comprensibile riserbo e il desiderio di non interferire nel delicato lavoro condotto dal sostituto Procuratore generale, dottor Gianlombardo, ci inducono, per ora, ad omettere alcuni nomi ed alcune circostanze. Speriamo che quanto andiamo rilevando induca le autorità a rendere di pubblica ragione le prime conclusioni cui è giunta l'inchiesta ordinata a Regina Coeli e a intervenire per porre fine al caos esistente *in questo carcere.*

Nei giorni scorsi svelammo un primo grave caso di complicità. Un agente di custodia, la guardia scelta C., venne incaricato di vendere, a Civitavecchia, centoventi pecore di proprietà di Luigi Dejana. Concluso l'affare, la guardia scelta fece pervenire al pastore sardo il ricavato della vendita, tolta una congrua percentuale. Questa guardia scelta (che è stata «fermata» per ordine del dr. Gianlombardo) avrebbe anche introdotto a Regina Coeli gli strumenti necessari per segare le sbarre della cella dove erano chiusi Dejana, Lucidi e Luigi Angelini. Si tratta di un elemento che, probabilmente, ebbe contatti *con il Dejana* quando questi si trovava a lavorare al «Marangone», nella zona di Santa Marinella. La guardia scelta C. prestò servizio, infatti, per lungo tempo, nel carcere di Civitavecchia ed è probabile che sia entrata a far parte della cerchia di amicizie del sardo, fino da quel periodo.

Oggi possiamo fare il nome di colui il quale ha servito da tramite tra Luigi Dejana e la guardia scelta. E' un detenuto e si chiama Antonio Serra, un sardo, nativo di S. Antioco, già ricercato per tentato omicidio dal e pretore di Sardegna. Il Serra è un personaggio di primo piano della vicenda che ha condotto in carcere Luigi Dejana. Egli viene indicato come autore materiale della rapina alla miniera della «Roccaccia», ad Allumiere, nel corso della quale l'operaio Mario Armani venne ucciso da una raffica di mitra.

Egli venne tratto in arresto a Torino, in una pensione, dove si era presentato tranquillamente, declinando le sue veree generalità. Ritenuto un elemento meno pericoloso del Dejana, il Serra riuscì ad avere una libertà, sia pure limitata, all'interno di Regina Coeli. Mentre Dejana era sottoposto ad una certa sorveglianza, il Serra ottenne ben presto il permesso di lavorare. Alcuni detenuti, usciti recentemente da Regina Coeli, ci hanno riferito che il Serra era stato più volte impiegato come «aiuto» nella squadra dei muratori del carcere con ampie possibilità, quindi, di circolare nei cortili, dovunque la sua opera si rendesse necessaria e di avvicinare il suo amico Dejana.

Serra avrebbe aiutato il pastore ad evadere per ottenere da lui maggiore aiuto, una volta in libertà. Dejana avrebbe infatti più volte affermato di essere innocente del delitto di Allumiere ed avrebbe fatto circolare la voce che, tanto lui che il Serra, sarebbero stati semplicemente i depositari della somma trafugata alla «Roccaccia». Forse Dejana ha fatto grandi promesse al suo socio. Il fatto è che l'inchiesta ha accertato la partecipazione del Serra alla organizzazione della fuga. Subito dopo l'evasione egli è stato rimesso in cella e interrogato a lungo dal sostituto Procuratore generale.

Naturalmente anche questo episodio dimostra di quali gravi negligenze si siano resi colpevoli i responsabili del servizio di vigilanza. E' mai possibile, infatti, che un detenuto, in attesa di giudizio sotto la gravissima imputazione di omicidio e di rapina, possa essere avviato al lavoro nell'interno del carcere? Chi è che ha dato questa irregolare disposizione?

L'inchiesta ha anche accertato a carico di alcuni sottufficiali, tra i quali il maresciallo Pasini, gravi negligenze. La prima è quella del trasferimento, 48 ore prima della evasione di Dejana, Angelini e Benito Lucidi nella stessa cella del terzo

(Continua in 3. pag. 1. col.)

Il dito nell'occhio

Chi è?

Avevamo domandato: «Ci tolga una curiosità, il Secolo, ci dica in confidenza: chi è l'organizzatore sindacale nazionale Landi?». Il Secolo ci risponde nella rubrica: «il cretino di turno».

Grazie dell'informazione.

Dilatazione

«La verità è che le elezioni del sette giugno, se non permisero lo scatto della legge elettorale, indicarono ancora nei partiti di centro pur logorati dall'esercizio del governo, le uniche forze capaci di impostare un programma di governo, tale da guadagnare nuovi consensi e da dilatare i propri confini».

Quello che non si capisce è perchè i «nuovi consensi» li debbano guadagnare dopo le elezioni. Comunque per ora stanno dilatando soltanto il governo e lo stomaco. E a forza di dilatarsi, ogni cosa scoppia. E' una legge fisica.

Il fesso del giorno

«Qualunque cosa si possa dire e comunque si possano giudicare gli attuali avvenimenti, l'Egitto si incammina verso il suo naturale destino: la restaurazione della monarchia». *Da una dichiarazione dell'ex re Faruk al Tempo.*

ASMODEO